Anno III. Giovedì 22 Marzo 1877 Num. 46.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

GLI ESERCIZJ SPIRITUALI IN DUOMO

Questa volta dobbiamo rimettere ad altro numero l'articolo di fondo per dare luogo ad uno dei varj scritti, che lunedì e martedì ci sono capitati circa le burattinate, che si fanno in duomo per la sapienza di un vescovo e di un Capitolo, che, fatte poche eccezioni, sono indegni di essere alla testa della Chiesa Aquilejese. E siccome tutti questi scritti si uniformano in ciò che da tutti fu veduto, così diamo la preferenza al più moderato, che si esprime in questi termini:

Non bastava forse l'arlecchinata, che si volle rappresentare colla immagine della Madonna per far impressione sui grossolani sensi del volgo ignorante, per cui si volle ripetere la ben nota farsa di conio lojolesco anche col Santissimo? Non fu forse abbastanza gridato per la profanazione della Vergine Santa, per cui si permise di abusare anche dell'augusta maestà del divino Redentore, ed in modo così indecente da destar meraviglia, che i pochi uomini di senno e di dottrina, che siedono negli stalli canonicali, non siensi opposti alla mascherata? Perocchè fatto porre un velo violaceo alla custodia del Santissimo, e così alterando la liturgia che si suole rispettare anche nelle ville, e data la parola d'ordine a due zucche, una in calze rosse, l'altra in calze nere, gli attori della commedia ad un certo punto ed alla voce dell'attore principale dovevano aprire il Tabernacolo. Già una delle due zucche ascende l'altare, ma a mezza salita s'arresta sospeso e quasi attonito ad un nuovo ordine di non esporre il Venerabile alla vista del popolo. Dopo un fervorino l'oratore si fa più mite e permette che si apra il Tabernacolo, ma non già che si esponga Gesù Cristo in Sacramento. Finalmente dopo nuove preghiere e scongiurazioni, il saltimbanco accorda che si mostri il Santissimo, ma senza lumi; ma guai a lui, che osasse dare la benedizione ai bestemmiatori, ai falsarj, ai tanti ecc. che vivono nel mondo. Ciò tutto avveniva prima, che l'uffiziante venisse in piviale a compire la solita cerimonia. Allora nasce un battibecco, un contrasto fra il sì ed il no, uno sul palco, l'altro sull'altare; finalmente il pietoso direttore della scena cede, come si sapeva, colla promessa che verrebbero le confessioni, seguirebbero le comunioni, si farebbero le restituzioni ecc. In ultimo si presentò il Santissimo ad un folla di gente accorsa per pascere la curiosità. Tale scena durò la quinta parte di un atto, finchè si potè far uscire il *non plus ultra*, che dopo i soliti canti diede la benedizione a conforto delle anime pie e cristiane.

Dove siamo, o lettori? Queste ciarlatanate, che si deridono in villa, ove pare che abbia trasmigrato il buon senso dei nostri antichi preti, e che il canonico Frangipane, il quale aveva almeno il criterio della dignità, non avrebbe permesso nemmeno sugli altaretti dell'Istituto Tomadini o delle ragazzine di P. Carlo, avvilisce troppo la religione e la pone al livello delle pagliacciate. Quanto più queste scene divertono l'occhio, per una volta, tanto più isteriliscono il cuore di ogni sentimento religioso, di ogni nobile aspirazione verso il Nume eterno, onnipotente, infinito, che bistrattato dai suoi ministri non è poi tenuto in venerazione dal popolo guasto per l'esempio dei frati e dei preti vere piaghe dell'odierna società cristiana cattolica romana.

E queste scene scandalose si tengono in pieno secolo 19° nella cattedrale Udinese emula un tempo della Romana per uomini eminentissimi nelle ecclesiastiche discipline e non meno illustri per santità di vita. E dove andremo di questo passo? Temo molto che andremo a finirla all'ospitale dei pazzi guidati dal vescovo e dal capitolo, se pure qualche propizia stella non mandi altrove le nostre guide insieme al ciarlatano, che studiano sull'inbeccata del papa di gettare il bastone fra le ruote del carro e creare ostacoli alle premure del Governo, che tenta ogni via per ridurre allo stato di uomini i diciasette milioni di bestie dello Stivale.

LA TEOLOGIA ROMANA
e le sue conseguenze in rapporto ai costumi

Chiunque si fa a ponderar bene le dottrine addotte nel precedente articolo, si accorgerà di subito dell'azione, che esse esercitano sul morale dell'uomo, se pur si riflette, che egli di sua natura è più presto inclinato alla pratica del male che del bene; poichè il primo arreca allettamento, il secondo domanda sacrifici. Se si considera poi, che esse vengono insegnate come massime religiose e come tali indirizzate al sentimento dell'anima, non si tarderà a misurare il pervertimento morale, che esse devono necessariamente produrre in coloro, che sotto le apparenze di pietà le tengano orpellate.

La religione deve ispirare l'amore alla virtù, al sacrificio, all'abnegazione, e questi principj devono essere trasfusi negli animi, che per tal modo restano preparati a ricevere senza sforzi la più squisita educazione morale. Se la religione non produce questi effetti, genera dissoluzione e pervertimento dei criteri morali nelle coscienze, le quali restano indifferenti dinanzi alle nozioni di bene e di male, di virtù e di vizio. Il vizio poi cauterizza le coscienze al punto, che restano insensibili dinanzi alle mostruose conseguenze, di modo, che impedisce il progresso e la pratica della virtù, la quale egli deride, beffa e sprezza. Questo disgraziatamente è lo stato della parte maggiore, che costituisce la gran massa del cattolicismo romano, la quale è vittima inconscia dei brutali insegnamenti della teologia romana nel corso dei secoli.

È vero, che non tutta la teologia insegna massime infami e rilassate e chè una gran parte di essa è piuttosto rigorista; ma se si pensa, come dissi già, che l'uomo è più inclinato al male che al bene, si comprenderà, che fu facile il dominio delle dottrine che corrompono i costumi, le quali d'altra parte vennero sempre difese dai teologi stessi della Chiesa romana.

Le contraddizioni dei papi sugli stessi punti di dottrina, e le misure contradditorie prese dagli stessi papi rispettivamente ai teologi autori delle dottrine dissolventi, avuto rispetto alla loro pretesa infallibilità, mettono i fedeli in dubbio, se o meno si debba giudicar per cattiva una dottrina corrompitrice dei costumi. Difatti un papa assolve l'autore, ed approva le dottrine condannate, per esempio dalla Sorbona, come malvage, un altro papa fa opera contraria al suo predecessore sullo stesso soggetto.

Questo terreno traballante impedisce a stabilir le basi della morale, e ciò ci spiega, perchè nella Chiesa romana e suoi adepti non vi è morale idea costante e soda.

Potrei qui parlare di quel peccato, pel quale Iddio con terribile giudizio fece scendere il fuoco dal cielo sulla pentapoli, ma il pudore me lo vieta; epperò è necessario che significhi, che la teologia romana volendo scendere fino alle ultime latebre della corruzione, ha trovato una giustificazione anche per esso.

Pio V spiccò una bolla di condanna contro tale peccato e contro la dottrina, che lo giustificava, ma la stessa bolla provocò una folla di teologi, che ne impresero le difese e ciò in barba alla Chiesa, alla morale cristiana ed alla Autorità papale. Si intende che i difensori erano tutti teologi della Chiesa romana, e beniamini degli stessi papi.

Passando per un momento sopra la influenza della teologia romana sui costumi, per terminare il mio soggetto dei rapporti di essa colla famiglia, tratterò dell'amore, che devono i figliuoli ai propri genitori e parenti, e ciò a sensi della stessa teologia.

L'affetto dei figli verso i loro genitori è bisogno di natura, è una necessità sociale. La Sacra Scrittura tutta lo predica il più sacrosanto dovere dell'uomo, l'istinto stesso lo vuole, i bruti ne dànno l'esempio. Esso è il più soave e più puro dei sentimenti, che possa provare l'uomo, a base del quale sta il rispetto e l'obbedienza, che il figlio deve ai genitori. Ma questo affetto, sorgente delle più delicate ed ineffabili aspirazioni umane, è una remora ai disegni ambiziosi dell'altera e sinistra teologia romana, la quale falsificando lo spirito del Vangelo a forza di sofismi pensò essicarlo ed isterilirlo, e ciò sotto apparenza religiosa. Essa, annientamento dell'amore del figlio verso i genitori, lo ha nel suo gergo diabolico appellato *perfezione e virtù cristiana*, mettendoci così in fatto di morale più in basso dei popoli barbari, la morale dei quali porremo a fronte della teologia in discorso.

Difatti essa insegna: Che un vero cristiano «deve procurar di perdere tutta l'affezione «carnale, e convertirla in spirituale verso i «parenti, amandoli solamente con quell'a«more, che ricerca la carità ordinata, come «chi è morto al mondo....» e per vincere questo affetto naturale è «necessario fuggir la «pratica e conversazione dei parenti, non «curarsi delle loro visite, nè delle andate «alla patria..... poichè oltre a non essere con «queste cose d'alcun utile ai parenti, noi ne «riceviamo molto nocumento nell'anime no«stre; perchè ci raccontano i loro fastidi, le «loro liti, la perdita della roba e dell'onore, «e tutti i loro guai e dolori, e così ce ne «torniamo a casa nostra carichi di tutto «quello che ad essi noia, e di più ci mettia«mo con questo in molte occasioni di pec«cati.... poichè quei, che gustano di prati«care e conversare con parenti, vanno a poco «a poco con quella pratica e conversazione «apprendendo, ed imbevendo nell'anime loro «i mali costumi ed affetti di costoro, e occu«pata che sia l'anima da pensieri mondani, «si va raffreddando in essa il fervore dello «spirito».

Così ai figli si inocula il principio, che dai parenti si apprendono i *mali costumi*, e ciò allo scopo di tenerli lontani da essi; ed ai parenti sia così tolto il conforto di confidare i loro affanni e travagli ai propri figli, solcando per tal modo fra essi una profonda divisione. E per tener sempre più lontani i figli dai genitori, la teologia continua: «con«viene grandemente fuggire la pratica e «conversazione dei parenti, ed è pel nocu«mento grande, che causa la compassione e «la tenerezza naturale; perchè dal trattare «e conversare uno coi suoi parenti, viene il «rallegrarsi con le prosperità loro, e l'attri«starsi con le loro avversità e travagli, e «cercarsi per tal modo di pensieri e di an«sietà: ansietà che vanno debilitando e smi«nuendo la virtù e le forze spirituali....».

Per tal guisa si insegna ad essere snaturati verso quelle persone, a cui dobbiamo i primi affetti.

Perchè i figli per tali pensieri non istiino in sollecitudine verso i loro genitori, la teologia romana continua ad insegnare: «Per «questa causa importa grandemente fuggire «la pratica, e conversazione dei parenti: per«chè infine quel che l'occhio non vede, cuore «non brama.... Importa sommamente lo stac«carsi da essi con l'affetto, per istaccarsene col «cuore, e se non vi è il primo staccamento, «non vi sarà il secondo».

«Per questo nella nostra religione le an«date dei nostri alle loro patrie sono vietate «tanto strettamente, quanto tutti sanno. Ma «acciocchè questa così santa ed utile proi«bizione, si possa mettere in esecuzione, biso«gna, che noi dal canto nostro quando i nostri «parenti fanno istanza ai superiori di andare «a trovarli, noi siamo i primi a farvi resisten«za, ed a soddisfar loro con persuadergli, che «in nessuna guisa non ci conviene: nè ci man«cheranno ragioni bastanti per farlo, se vor«remo. Con questo si dà soddisfazione ai pa«renti, ed essi restano soddisfatti pel gusto «nostro, ad alle volte anche loro».

Ecco insegnata l'arte dell'ingratitudine sistematica, ed eziandio del mentire. Ma questi cannibaleschi precetti mancando d'illustrazione con qualche esempio, avrebbero poca efficacia, ed ecco che la teologia pensa a corroborare il suo dire con questo bell'esempio in proposito. «Si racconta dell'abate «Teodoro, che andandolo a visitare sua ma«dre con molte lettere di vescovi e prelati, «acciocchè glielo lasciassero vedere; e dan«dogli licenza di vederla il santo abate «Pacomio suo superiore, Teodoro gli rispose: «Padre, assicuratemi, che nel giorno del «giudizio io non abbia a rendere conto di «questa visita, ed io allora ammetterò alla «mia presenza mia madre. Il santo non vo«lendolo assicurare. Teodoro non volle am«mettere sua madre alla visita.»

Questi sono gli esempi evangelici che la Chiesa romana propone per essere imitati dai suoi devoti. Siccome con questi precetti ed esempi, non sono contemplati tutti i casi ecco che la teologia suggerisce che: «Non «solamente le visite, ma anche la comuni«zione per lettere deve il buon religioso «procurare di evitare, quanto gli sarà pos«sibile, perciocchè anche essa inquieta, e «turba, e siccome non visitandogli tu ti li«bererai da molte visite passive, così non «scrivendo loro ti libererai da molte loro «lettere. Tutto sta nel volere tu così; che «se vuoi, troverai mezzo per tutto qnel che «vorrai. Già abbiamo lasciata la patria, la «casa, i parenti, finiamo di lasciargli affatto «e scordarci di essi, acciochè siamo liberi, «e stricati per non ricordarci più di essi, «per meglio amare e servire Dio.»

Qui non manca di portare il solito esempio cinico per meglio atrofizzare il cuore, cioè d'un monaco assente dalla casa paterna da quindici anni, in capo ai quali avendo ricevuto un pacco di lettere da casa, le gettò sul fuoco senza leggerle dicendo: «Andate «pensieri di carne, e di sangue, abbruciatevi «con queste lettere, acciò non mi facciate «ritornare a quello che ho lasciato».

Per tutte queste citazioni si veda l'opera *(Esercizio di perfezione e virtù cristiane del Padre Alfonso Rodriguez.* Venezia 17[illegible] *con licenza dei superiori.* Tom. II, tratt. V, *cap. I e II).*

Queste pratiche vengono suggerite ai sa*cerdoti e ad ognuno che desideri approfittarsi nella cristiana carità.*

Con questi principj si allevano i professori dei seminari ed i maestri in religione, che nei secoli passati ebbero soli il monopolio dell'insegnamento pubblico, il quale vorrebbero ancora. Dai maestri si deduca cosa debbano diventare i loro allievi, e poi si avrà la spiegazione del poco amore e rispetto verso i genitori, che è tante volte lamentato dai predicatori e più specialmente dall'attuale quaresimalista del Duomo, i qnali dopo averci rovinati, si burlano eziandio di noi.

PRE NUIE

ORRRRRORE!

I Giornali riferiscono, che il Procuratore generale presso la Corte d'Appello in Roma abbia sequestrato l'allocuzione tenuta da Pio IX nel concistoro segreto del 12 marzo della quale i fogli clericali di Roma diedero già un sunto. Orrore!

Si vede chiaramente, che questi scomunicati Procuratori vogliono mettere la mano in tutto. Impedire che l'infallibile segretario del Padre, il vicario del Figlio, l'organo dello Spirito Santo, anzi la quarta augusta persona della Santissima Trinità possa liberamente arringare gl'Italiani e spingerli alla rivoluzione ed alla guerra civile! Orrore!

E poi che cosa ha fatto questo augusto prigioniero, questo immortale Pontefice dell'Immacolata colla sua allocuzione, che non è altro se non un compendio dei suoi generosi sentimenti e delle sue paterne sollecitudini verso l'Italia dimostrate sempre ed in ogni circostanza coi fatti e colle parole fino da quando nel 1848 chiamò a bombardare Roma i Francesi, gli Austriaci, gli Spagnuoli, i Napolitani non dismettendo mai de'suoi principj di carità cristiana verso la patria, fino a che sulla breccia di porta Pia non abbia compreso di non essere nè profeta, nè figlio di profeta? Egli non ha detto altro se non che il Governo italiano è *sleale, tirannico, ipocrita, ingrato, esecrando, abbominevole, insensato, iniquo, infame.* E per queste bazzecole ebbe coraggio il Procuratore del Re di sequestrare l'angelica allocuzione! Orrore!

È vero, che in altri paesi anche cattolici una tale allocuzione sarebbe stata arsa in pubblico per mano del boja; ma in Italia le cose devono procedere altrimenti e tutto deve dipendere dal papa, e specialmente i ministeri di Finanza, di Commercio, d'Istruzione, Culto e Giustizia. Perocchè gl'Italiani sono

un popolo eccezionale, non hanno i diritti comuni agli altri popoli, sono altrettanti co-[illegible]ni del papa, sono alla condizione dell'Erzegovina di fronte alla Turchia. Quindi nè essi possono sorgere, nè gli altri possono venire in loro soccorso e liberarli dal giogo, perchè altrimenti si violerebbe la libertà del sommo gerarca, del capo del cattolicismo, del vicario di Dio, si profanerebbe la religione, si distruggerebbe la chiesa, si farebbe una mortale offesa al Re dell'universo.

Di questi sentimenti, di questi principj è infarcita la pontificia allocuzione. Se il Procuratore del Re abbia avuto ragione di sequestrarla, giudichino i lettori. Noi per parte nostra restiamo meravigliati, che un papa abbia tenuto un linguaggio così poco conveniente alla sua posizione. Notiamo anche una circostanza espressa nell'allocuzione. Il papa dichiara in essa, che *ogni conciliazione col Governo italiano è impossibile*. Ebbene si prenda nota della dichiarazione e si finisca una volta questo stato di cose. Se non si può vivere in pace, facciamo la guerra, ma finiamola. La incertezza del male è peggiore che il male stesso. D'altronde nè le coscienze, nè la moralità pubblica, nè gl'interessi nazionali possono soffrire di essere più a lungo abbindolati. Giacchè i clericali vogliono una soluzione violenta, accontentiamoli e procuriamo loro l'occasione di potersi vantare almeno una volta di avere sofferto qualche cosa per la formazione d'Italia.

*
* *

Mons. De Ségur vescovo francese, ha composto un opuscoletto di venti pagine in-16° sulla persoua del papa come re temporale. La materia riuscì tanto appetitosa allo stomaco dei clericali, che nella sola Francia se ne vendettero 200,000 copie. Ciò è un indizio, con quanta avidità vengano sorbite da quei buoni nostri fratelli in Gesù Cristo le dottrine, che tendono alla dissoluzione d'Italia. Noi ne diamo un piccolo saggio per esilarare i nostri lettori e perchè si conosca ancora meglio, quale specie di religione s'insegna da quel clero, che si vanta di essere il primogenito della Chiesa.

Il papa (dice mons. Ségur), che prima di ogni altra cosa è prete, può egli sedare la rivoluzione colla forza armata? — A questa domanda lo stesso monsignore risponde come segue:

«Il Papa prima di ogni altra cosa è prete e Sommo Pontefice, ciò è perfettamente vero; ma nel tempo stesso è Re, e realmente Re, com'è Pontefice. Egli dunque unisce senza confonderli tutti i diritti essenziali del Pontificato, e tutti i diritti essenziali della Sovranità. Siccome questi diritti sono tutti legittimi (altrimenti non sarebbero più diritti) egli può e deve esercitarli *tutti* secondo le necessità del suo doppio ministero.

Perchè dunque Pio IX Re di una parte della Italia, non potrebbe esercitare i diritti legittimi della sua corona, e fra gli altri il diritto della difesa? — Perchè egli è Papa, si dice. — Ragione di più per difendere questa corona, che tutela un interesse più alto di tutti gli altri. Sia pure, ch'egli non faccia la guerra in persona, benchè strettamente ne avrebbe il diritto; ma che non possa inviare officiali e soldati contro i ribelli, sarebbe questa una pretensione stravagante; e s'egli non adempisse questo dovere secondo il possibile, sarebbe per parte sua debolezza e non carità. A questo patto neppure potrebbe inviare i gendarmi contro una turba di ladri e di assassini. L'esercizio della giustizia contro i colpevoli che cosa è alla fine se non l'esercizio della carità verso i buoni? È un dovere fondamentale dei Re, e dei Pastori.»

Con queste teorie si potrebbe giustificare qualunque Governo il più tirannico del mondo, perfino le persecuzioni di Nerone, il veleno del duca Valentino, la Sacra Inquisizione, le carneficine dei Turchi e se altro mai di più esecrando abbia funestato il genere umano. Tante grazie al vescovo Ségur, che ha saputo così bene interpretare quelle parole del Vangelo: — Il mio regno non è di questo mondo! —

MENE CLERICALI

Facendo seguito al succoso articolo del *Nuovo Friuli* 17 marzo num. 66 noi troviamo, che a quanto accenna il Giornale circa le conseguenze del Sanfedismo Lojolesco ormai visibili in questa città, l'autore comincia davvero a cogliere nel segno.

Infatti dacchè specialmente si fece udire dal pergamo un frate cappuccino accaparrato fino dall'anno scorso a mezzo del Comitato cattolico di Trento, il Sanfedismo è qui quasi sistematicamente organizzato. Già ormai ognuno conosce, che la dottrina dei Gesuiti è precisamente quella del Macchiavelli: — *Dividi e separi le classi sociali e un poco per volta come padrone le dominerai tutte.* Da poco tempo noi qui annoveriamo 1.° La Società per gl'interessi cattolici; 2.° Quella della Gioventù cattolica; 3.° Quella del Cuor di Gesù, a cui appartengono soltanto le donne conjugate; 4.° Quella delle figlie di Maria, finchè restino zitelle; 5.° Quella della Santa Infanzia; 6.° Quella delle Madri cristiane (cioè romane). Ora tutte queste congreghe, senza far cenno delle associazioni minori diramate per tutto il Friuli, riconoscono a dir così un preside generale, che per tutta la provincia risiede nella togata giurisdizione del palazzo vescovile.

Pertanto divisi così i varj ceti della cristianità, sommessi eziandio a diversi vice-presidenti, vengono a piacere dominati per uno scopo e forse fatale. Per esempio, io mi sono uno di quei padri, che avendo molti affari di alta importanza non posso tener dietro a quanto entro o fuori della mia casa avviene. Certa cosa è, che la pace della mia famiglia è turbata. E perchè?... Mia moglie venne a mia insaputa e con qualche pressione ascritta alla società *del Cuor di Gesù*. Due piccoli infanti furono annotati nel novero *della Santa Infanzia*. La mia ragazza già diciottenne (inscia dapprima anche la madre) fu associata alle *Figlie di Maria*. E mio figlio discepolo universitario venne pure inscritto nella *Società della Gioventù cattolica*. E voi, lettore, indovinarne una? Io stesso fui, benchè indarno, tentato a far parte all'*Associazione degl'interessi cattolici*. In tale maniera la pace della mia famiglia se ne andò, perchè ritornando più volte al mio focolare chiedo di uno o di altro dei menbri di casa, ma non mi si risponde; e se pure dico qualche parola in proposito, mi si disobbedisce e mi si dirige a mezza voce qualche parola insolente e sarcastica e per soprassello mi si fa autore del dissesto famigliare. Perocchè sebbene io adempia ai doveri religiosi, mi si ascrive a colpa la mia noncuranza di spendere danari e tempo per la *Società degl'interessi cattolici;* talchè già vedo, che si prepara il terreno per devenire, dopo tanta pace finora goduta, alla separazione dei più cari vincoli di cuore e di mente. Ecco dunque, che il primo scopo lojolesco è di cacciare il pomo della discordia tra padre e figlio, tra madre e figlia; ed il secondo, turbata la quiete delle coscienze, di formare tanti istrumenti ribelli al proprio governo, qualunque ei sia o entro o fuori di Europa, che stretto non abbia un qualche Concordato colla Sede apostolica, alla quale con tutto il danaro, che sotto uno od altro aspetto si smunge dagli anzidetti comizj, si vuole ridonare il temporale dominio, come unica tavola, dicono essi, per salvare dal supremo naufragio patria, religione, autorità e potenza. Che tale sia la meta di tutte queste mistificazioni, basta leggere la papale Allocuzione del 12 corr. già propagata con le stampe.

Per le quali cose ed altre, che per ora si ommettono, stia bene in guardia ed oculato, per quanto strettamente gl'incombe, il Governo del Re e rammenti, che allorquando le redini dello Stato erano in mano della Destra, il celeberrimo P. Theiner scrivendo la sua ultima lettera al gran teologo Friederich esclamava: Povera Italia! ella tiene nel grembo de' suoi reggitori due terzi ascritti o per coscienza per timore all'onnipossente sodalizio dei Gesuiti.

VARIETÀ.

SANTE MISSIONI. — Il giorno 14 corrente verso le 6 pom., Udine potè vedere uno spettacolo interessante nel Duomo. L'Arcivescovo con il Capitolo, la Curia ed i Parrochi tutti fecero una solenne dimostrazione, forse per protestare contro la legge sugli abusi del Clero. Una lunga processione sfilava per le navate della Cattedrale cantando il *Benedictus*, che servì d'introduzione alla commedia, che in coro si doveva aprire pei santi esercizj spirituali. E infatti giunta tutta la comitiva nei rispettivi posti assegnati dal capo-scena, col frate commediografo in prima linea, apparati i Canonici ed il Vescovo, s'intuonò il *Veni Creator*, onde chiamare lo Santo Spirito all'assistenza di quella edificante scena. Dopo tale invocazione il Vescovo sale l'altare, prende il Crocefisso ed una stola, ed avviato alla soglia del presbiterio, in fianco al quale si era innalzato un altare con una croce e quattro candelieri con candele accese, si presenta al frate inginocchiato consegnando il Crocefisso e la stola, ordinandogli che con quel simbolo batta e lotti contro l'incredulità e gli uomini perversi, poichè con quel segno, simbolo della verità, egli avrebbe conculcati i nemici, mostrando che

la sola croce trionfò nel mondo, non la scienza e la malvagità. Nel più bello della commedia compariscono otto torci accesi, ed accompagnano il gran personaggio sul palco, mentre dietro il coro i figli del povero popolo cantano canzoni accompagnate da un *harmonium;* e l'organo vi risponde ed il popolo ossia gruppi posti a certe distanze nella chiesa, esso pure fa eco alle sacre melodie. Liberato il Vescovo de' suoi vestiti va in faccia al pulpito con il codazzo, e fatta una predica di ben un'ora e mezzo. si rivolge a quell'altaretto, e chiamando *Maria*, comparisce una mostruosa immagine portata da quattro preti con uno sfarzo di torci che i soliti zelanti ben bene conosciuti portano. Al comparir di questi nuovi personaggi, gli occhi si rivolsero allo splendore del coro; qui si canta, là si suona, in altro sito si sentono voci bianche, l'organo accompagna, insomma una scena splendida ed altro non manca che *Noni* e qualche *guercio* suo fratello, i fuochi bengalici per compimento della dimostrazione. Quest'atto durò mezz'ora, indi si fece una passeggiata nel coro fra il ripetersi di canzoncine, finalmente si tirò fuori il Santissimo, si cantò il *Tantum ergo* e dopo si diede la benedizione. Per ultimo si cantò la solita strofa dei gesuiti, si suonò l'organo solo e si accompagnò il Vescovo alla carrozza, ove si ebbe anche delle genuflessioni.

Credo, che Reccardini non avrebbe ideato un colpo di scena di maggiore effetto.

—

PREDICAZIONE. — Domenica 18 corr. il predicatore del duomo tenne un discorso sulla bestemmia. Il tema è opportuno specialmente a giorni nostri, in cui ad ogni momento e per cose da niente ed anche per semplice intercalare si prorompe in bestemmie. Peccato, che non sia stato a sentirlo il parroco di Flaibano, che un giorno per un nido di civetta tirò egli stesso sull'altare un si solenne moccolo, che ne restarono profondamente scandalezzati i parrocchiani. Lasciamo da parte i motivi religiosi, che condannano l'abuso della parola in isfregio delle cose sacre, poichè ogni uomo ha la coscienza di peccare bestemmiando; ma non possiamo a meno di dire che disdice sommamente ad una persona civile usare un linguaggio, che anche in piazza non si può tollerare. Il pubblico è restato soddisfatto della predica, benchè abbia biasimato quella massima dei gesuiti di far aprire il tabernacolo per intavolare trattative con Gesù Cristo in Sacramento.

—

GLORIE PRETESCHE — Luigia Foschiatti di Torreano, Comune di Martignacco ha presentato alla R. Procura querela contro don Giuseppe Blarzini cappellano di Brazzacco per parole ingiuriose come p.... va... scr... Il dibattimento sarà tenuto entro la settimana a S. Daniele. Come testimonio figurerà anche un parroco. Accenneremo all'esito ad onore della curia udinese, che tiene in conto di beniamini i preti così bene educati.

— Nel giorno 23 corrente presso il Tribunale di Udine si terrà dibattimento contro un prete per reato previsto dall'articolo 512 Codice Penale. In quel processo si parlerà del Pio Ospitale di Gemona e di un bambino abbandonato su quella porta. Accenniamo a questo fatto per fare un piacere ai 26 abbonati di Gemona alla *Madonna delle Grazie.*

— A Feletto Umberto anche i fanciulli festeggiavano il natalizio del Sovrano portando processionalmente alla chiesa la bandiera nazionale ed assistendo alla sacra funzione. Quest'anno il prete imbaldanzito dall'aura clericale dominante in Friuli sotto gli auspicj dell'autorità governativa ha cacciato dalla chiesa la bandiera come un oggetto di profanazione.

— Nel Comune di Drenchia già 15 giorni la popolazione di S. Volfango radunata in chiesa pel servigio divino, offesa dalle parole provocanti del prete interruppe la funzione e voleva cacciare dalla chiesa il prete a schiaffi ed a piedi nel cesto. Il prete veduto il maltempo domandò per amore di Dio, che lo lasciassero. Dicono, che appena venuto a casa siasi cambiato di mutande e di calze.

— A S. Pietro tutti ridono del fatto, che venuto un prete a sapere che un padre di famiglia era stato sorpreso da angina, siasi recato da lui e lo abbia confortato cominciando il discorso così: — Tu vedi, che sei sull'orlo e che devi partire: ora quante messe hai disposto per l'anima tua? — L'ammalato gli rispose tosto: Ci penserò; intanto ella può andare. Nè altro gli volle dire. L'indomani sentendosi meglio diede ordine, che non lasciassero entrare in camera sua il prete. Fu obbedito e guari senza messe e senza prete.

—

SEDEGLIANO. — In grazia della famosa lettera di don Gio. Batta Cecchini sappiamo, che il cappellano di Pantianicco non ha più in custodia gli oggetti d'oro spettanti alla Madonna di quel paese. Finora tutta la popolazione ha sempre ritenuto, che quel reverendo avesse cura egli dei santi giojelli, perchè a lui furono affidati. Ora ci dica, a chi egli li abbia consegnati e perchè abbia agito in quel modo senza farne parte a chi di dovere. Qui non si tratta di offendere chicchessia, ma solo di provedere, che non nascano inconvenienti. In questo mondo sono troppi i casi, che non sono casi e non si possono prevedere. Figuratevi quale non sarebbe il nostro disonore, se mai avvenisse, che la nostra Madonna non potesse andare alla sagra convenientemente ornata di collane d'oro, di cordoni, di monili, di spilli, di pendenti e di altre fregiature con tanto calore raccomandate dalla nostra santa Madre Chiesa, mentre altre *Madonne* fossero così ben messe e con tanto lusso fornite, che potrebbero fare bella comparsa non solo alle nozze di Cana in Galilea, ma anche alla festa da ballo in un paese qui vicino.

—

VEND..... — Ci è pervenuto da Vend..... (data probabilmente falsa) una lettera anonima in questi termini:

« L'arcivescovo Casasola è egli stato punito a Roma? Oppure ha egli ottenuto dal papa la sanatoria dell'eresia? Quid agendum?

A. B. C.

Benchè noi non teniamo in verun conto le anonime, pure questa volta diamo riscontro alla domanda in grazia dell'alta stima, in cui teniamo il signor A. B. C, vero modello di tutti i preti dell'Alto Friuli si per la sua onestà che per la sua sapienza ed in ciò ci appelliamo al giudizio della *Eco del Litorale* e del *Veneto Cattolico.*

Che il vescovo sia caduto nell'eresia e che abbia difeso cogli scritti il suo errore, è un fatto noto, a tutto il Friuli ed al Vaticano. Che un eretico notorio ed ostinato decada dal suo ministero ecclesiastico, è un canone della legge ecclesiastica. Che il papa possa assolvere un eretico pentito, il quale abbia ritrattato le sue opinioni erronee, è pure un articolo di fede della chiesa romana. Ma è pur egualmente vero, che l'eretico deve fare una riparazione dello scandalo da lui prodotto o coll'abjurare pubblicamente gli errori da lui sostenuti o col deporre nelle mani del papa la confessione dei suoi falli e sottoporsi ad una pubblica pena per richiamare a resipiscenza quelli, che seguendo il suo esempio fossero entrati nella via della perdizione. — Finora non ci consta, che il vescovo abbia ritrattate le sue dottrine eretiche, nè ottenuta la sanatoria papale sotto la frase — *laudabiliter se subjecit.* — Dunque noi dobbiamo ancora ritenerlo irretito da scomunica come eretico formale e quindi decaduto dal suo grado.

Ne viene di conseguenza, che se don A.B.C. vuole agire da uomo prudente e pastore coscienzioso d'anime, debba ricorrere alla curia romana per essere facoltizzato all'amministrazione dei sacramenti, finchè non venga tolta la macchia dell'eresia notoria.

—

TRASLOCO DEL PREFETTO — Disse un giornale, che ai Friulani non dispiacerà il trasloco del comm. Fasciotti alla prefettura di Padova. Quel giornale doveva fare una distinzione e dire, che i Friulani liberali tanto del partito costituzionale che progressista, che sono quattro quinti, si sono congratulati col comm. Fasciotti della sua nuova destinazione. Perocchè essendo Padova città vasta e ricca e sede di università, oltre ai molti comodi della vita offrirà al suo prefetto anche facile occasione di imparare qualche cosa. Peraltro non tutti la pensano così; anzi dicono, che dispiacentissimo ne sia rimasto il patrizio romano, il quale non reputò atto disdicevole alla maestà delle somme chiavi il fare visite al solo comm. Fasciotti fra tutti i prefetti, che onorarono la provincia del Friuli. Naturalmente al dispiacere del patrizio romano prende parte il clero sia per amore che per forza. Dispiacentissimo ne è il conte Tamburlone, che con questo trasloco si vede preclusa la via di diventare sindaco del suo paese, e non potrà in seguito tutto il giorno correre su e giù per la prefettura ed occuparsi pei *placet* governativi a favore di questo e quel parroco. Col conte Tamburlone vestiranno a lutto pel fatale trasloco tutte le associazioni religiose, non escluse le eroine di Pignano ubbriache di acquavite e varj pubblici impiegati, che parlano pubblicamente contro la legge sugli abusi del clero! Si confortino però questi devoti del Sacro Cuore, entusiastici ammiratori delle acque di Lourdes ed in pari tempo del *buon nostrano.* Perocchè ad un cambiamento di ministero gli ossi ritorneranno al loro sito ed Udine riacquisterà per la terza volta il suo naturale prefetto.

—

IL DIAVOLO. — Scrivono da Cervera-Rioja (Cuneo) al *Diritto*, 9 marzo, che un ricco proprietario al letto di morte non volle il prete. Questi gli disse che il diavolo lo avrebbe portato via. Dopo due giorni la famiglia vegliava intorno al cadavere, nella camera mortuaria quando capitò una figura orrenda vestita di rosso, armata di forca, puzzando di zolfo bruciato e munito d'immensa coda ed urlando irruppe in mezzo all'asistenza. Tutti atterriti fuggono o svengono. Un domestico da una camera vicina senti gli urli e supponendo un'aggressione impugna una rivoltella carica e corre sul luogo. La vista del diavolo lo sorprende, ma calcolando che sta meglio chi dà, che chi riceve tira tre colpi ed il diavolo cade morto. Il domestico con quei tre colpi aveva ucciso il sagrestano della parrocchia, che venne sepolto il giorno 9. L'autorità in seguito a quell'avvenimento procedette all'arresto di quattro preti. — In tempi di maggiore ignoranza tali visite erano più frequenti; ma allora non vi erano rivoltelle e si aveva paura del diavolo, il quale ha perduto la sua riputazione dopo l'abuso, che ne fanno i preti.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*